



Lezione 14. Il giardino francese della Rinascenza

Premessa. I giardini francesi fino a tutto il Quattrocento. La calata di Carlo VIII in Italia. La scoperta francese dei giardini di Napoli. I giardini francesi realizzati tra il 1495 e il 1510. I giardini di Amboise, Blois, Gaillon. Il contributo di Pacello da Mercogliano. Le componenti del giardino della Rinascenza francese: tradizione, modello italiano, il contributo originale di Pacello da Mercogliano.

Premessa

Quando si pensa ai giardini francesi la memoria corre ai Giardini di Versailles, espressione massima del Giardino “formale” francese che rappresenta l'espressione del classicismo barocco nell'arte del giardinaggio; uno stile di giardini incentrato sulla simmetria, decorazioni vegetali ricercate, statue, giochi d'acqua e grandiose prospettive che si perdono nelle foreste naturali. Giardini che danno ordine alla natura ricercando una perfezione formale in una sontuosità teatrale.

Tuttavia, per comprendere meglio la costruzione di questi giardini conviene fare un passo indietro per vedere come questo giardino si formi nel periodo della Rinascenza francese, che va dalla fine del Quattrocento agli anni Cinquanta del Cinquecento, quindi dalla fine del regno di Carlo VIII a quello di Enrico II, re di Francia dal 1547 al 1559.

Ci occuperemo in particolare dei tre giardini realizzati prima tra il 1498 al 1510, conseguenti all'apporto di un grande giardiniere italiano, Pacello da Mercogliano, conosciuto a Napoli da Carlo VIII al termine del suo « voyage de Naple », cioè della prima calata francese nella penisola italiana.

I giardini francesi fino a tutto il Quattrocento

Tra il Duecento e la fine del Quattrocento, i giardini dei castelli e delle dimore signorili, in Francia avevano mantenuto i caratteri propri del giardino medievale come quelli rappresentati nelle miniature dei codici principeschi e in quelli che illustravano il “*Le roman de la rose*”.

Giardini non diversi dall'*hortus conclusus* medievale contenuti nelle miniature di un codice appartenuto a Francesco I di Francia (1494-1547) che mostrano non solo la configurazione del giardino medievale ma anche il ruolo iniziatico affidato al giardino.

In una di queste la dea Natura che introduce due giovani alla porta di un giardino cintato un muro merlato, coperto da un roseto rampicante che circonda il giardino segnato da aiuole regolari coperte di erbe e di fiori e qualche albero da frutto, entro il quale Venere simboleggia l'amore, Giunone propone un modello di vita virtuosa, Minerva è dea della sapienza.

Fuori le mura, fiori spontanei, campi coltivati ed un bosco.

Un altro esempio di *hortus conclusus* compare in un'altra miniatura dove, in luogo di aiuole regolari, una grande varietà di fiori in un'aiuola sopraelevata. Nel prato fioriscono arbusti e alberelli. Su un tavolo di marmo un piatto di frutta e un bicchiere di cristallo intagliato: il giardino è un “luogo di delizia” nel quale la regina si dedica alla lettura, due dame di corte

hanno corone di fiori: una gioca con un bimbo, un'altra ascolta il racconto di un giovane e, accanto, un altro che sembra altrettanto avvinto dal racconto.



Figura 1 - La miniatura che rappresenta un *hortus conclusus* medievale.

Il tema del ruolo iniziatico del giardino torna nelle miniature del “*Le roman de la rose*” che introduce all’“amor cortese”. Una prima parte del giardino, con aiuole e alberi da frutto, è separata da un “giardino segreto”, a sua volta recintato. In questo, dame e cavalieri leggono, ascoltano musica, intrecciano sguardi amorosi. L’acqua di una grande fontana è raccolta in una vasca sottostante che non si colma mai.

In un altro giardino del “*Roman de la rose*”, al suono di musicisti, dame e cavalieri muovono passi di danza su un prato fiorito.



Figura 2 – L’idea del giardino nell’epoca tardomedievale tratto da un manoscritto de “*Le roman de la rose*”.

È il giardino medievale che ancora non conosce né il giardino di **Leon Battista Alberti**, né la **Hyperotomachia Pholiphili** di Francesco Colonna, né il **Palazzo Piccolomini** a Pienza con la sua apertura verso la Val d’Orcia.

La calata di Carlo VIII in Italia

Carlo VIII di Valois (1470-1498), ambizioso, di salute cagionevole, di indole gradevole (era detto “l’Affabile”), era considerato dai contemporanei privo di intelligenza politica e non adatto agli affari di Stato. Tuttavia, aveva consolidato il suo regno con la guerra portata al ducato di Bretagna, tra il 1487 e il 1491, con la sconfitta definitiva del duca d’Orléans e l’integrazione di quel ducato nel territorio francese, grazie anche al matrimonio contratto con la duchessa Anna di Bretagna.



La sua ambizione lo portò a dare l'avvio della monarchia francese nella penisola italiana con l'inizio di quelle che il fiorentino Niccolò Machiavelli (1469-1527) definì le «*horrende guerre d'Italia*». Il 3 settembre del 1494 parte alla testa di un esercito di poco meno di 30.000 soldati.

Come ha scritto Machiavelli, la calata di Carlo VIII in Italia costituisce un discrimine tra un 'prima' e un 'dopo' per la svolta epocale che cagionò nella storia della Penisola. Ma questo tragico evento segnò, *si parva licet componere magnis*, anche un discrimine nella storia del giardino francese.

Carlo VIII, re di Francia dal 1483 al 1498, aveva 13 anni alla morte del padre e dai tredici ai ventuno anni Carlo governò sotto una reggenza "di polso" della sorella maggiore, la principessa **Anna di Beaujeu**, e del marito di lei, il cognato **Piero di Borbone**; calando in Italia mirava a conquistare il Regno di Napoli, in nome dell'eredità angioina, e a preparare una, improbabile, futura crociata per riconquistare Gerusalemme.

L'impresa era favorita dagli interessi contrastanti degli stessi stati italiani ¹ che agevolarono non poco una spedizione che, come scrive Machiavelli, consentiva di "*pigliare l'Italia col gesso*": a metà novembre, dopo che i Medici erano stati cacciati, il re entrava in Firenze; a fine dicembre attraversava Roma e alla fine di febbraio del 1495 entrava trionfalmente a Napoli.



Figura 3 – Carlo VIII e la discesa in Italia, 1494-1495.

A quel punto gli Stati italiani ebbero, finalmente, paura che il francese potesse impadronirsi dell'intera Penisola e una Lega, detta Santa, costituita dalla Repubblica di Venezia, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli e il Ducato di Milano, fece sì che Carlo VIII lasciasse Napoli il 20 maggio 1495, risalisse frettolosamente la Penisola e riguadagnasse la Francia, nonostante la sconfitta patita, nella **Battaglia di Fornovo**, dal suo esercito fortemente debilitato da uno "strano" morbo contratto a Napoli, che presto dilagò in tutta la Penisola e in Europa (e da allora detto "mal francese").

¹ A Milano, Ludovico il Moro, vuole colpire Ferrante I che sostiene il nipote Gian Galeazzo Sforza; Venezia desidera la rovina del re aragonese che favorisce la Puglia e i suoi porti, a Firenze gli avversari dei Medici sperano in un cambiamento di regime politico; nello Stato pontificio, i cardinali avversi al Papa spagnolo Alessandro VI Borgia sperano che la discesa di Carlo VIII porti a deporlo ed eleggere Giuliano della Rovere (il futuro Giulio II).

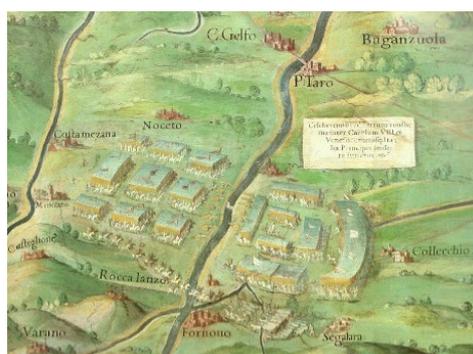


Figura 4 - La Battaglia di Fornovo. Affresco della "Galleria delle Carte Geografiche" dei Musei Vaticani.

La scoperta francese dei giardini di Napoli

Nei tre mesi di permanenza a Napoli Carlo VIII rimase estasiato dalla magnificenza di quanto, per incarico di **Alfonso duca di Calabria** (futuro re Alfonso II) aveva realizzato l'architetto fiorentino **Giuliano da Maiano** (1432-1490), giunto a Napoli dalla corte di Lorenzo de' Medici, nell'abbellimento della **residenza reale di Castel Capuano** (di origine normanna e, dopo il Castel dell'Ovo, il più antico castello di Napoli), della **Villa della Duchessa** e, soprattutto della **Villa di Poggio Reale** e dei suoi giardini.

Della Villa di Poggio Reale le cronache del tempo sottolineano la modernità e la raffinata eleganza. La villa fu resa celebre da **Sebastiano Serlio** che la riportò nel suo trattato *I Sette libri dell'architettura*.

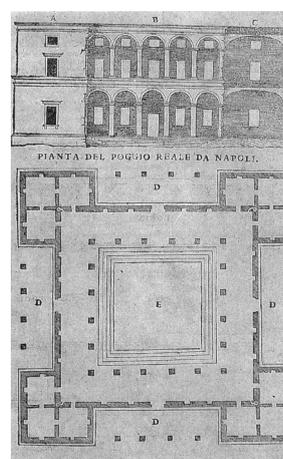


Figura 5 - Giuliano da Maiano, La Villa suburbana di Poggio Reale (1487-1490). S. Serlio, Poggio Reale.

L'amenità dei suoi giardini, ricchi di fontane, un bagno all'antica, una corte con giochi d'acqua nei quali, furono celebrati da Giorgio Vasari, che esaltò la perizia ingegneristica nel bonificare il territorio e condurre le acque agli edifici. Al giardino, il cui pendio arrivava fino al mare, si univa un'ampia zona boschiva adibita alla caccia e un esteso uliveto. A realizzare tutto questo era stato un grande giardiniere avellinese, **Pacello da Mercogliano** (1455-1534).

Lasciando Napoli nel 1495, Carlo VIII porta con sé ad Amboise ventidue artisti e artigiani attivi nei cantieri reali di Napoli tra cui **Pacello da Mercogliano**, **Gerolamo da Napoli**, un altro maestro giardiniere; un grande umanista, architetto ed ingegnere militare, **Giovanni Monsignorini** detto **Fra' Giovanni Giocondo** (1433-1515).



Architetto di giardini e opere idrauliche, di Pacello da Mercogliano si sa poco, era un frate, o forse un prete. A Napoli, per Alfonso d'Aragona, aveva curato la sistemazione dei giardini della villa di Poggio Reale e, probabilmente, anche quelli tra la villa della Duchesca e la residenza reale di Castel Capuano.

I giardini francesi realizzati tra il 1495 e il 1510

Tra il 1495 e il 1510 furono realizzati in Francia tre grandi giardini che avevano un che di nuovo: il **giardino di Amboise** per **Carlo VIII**, il **giardino di Blois** per il suo successore **Luigi XII** e il **giardino di Gaillon** per il potentissimo arcivescovo di Rouen, il **cardinale d'Amboise**. A tutti e tre pose mano Pacello, che, come **giardiniera del re**, rimase responsabile dei giardini di **Blois**, fino a che morì nel 1534.

Questi tre giardini, come quelli di Napoli non esistono più. Se ne può dare una descrizione solo attraverso due fonti: alcuni resoconti di viaggio e, soprattutto, i disegni e le incisioni fatte da **Jacques Androuet du Cerceau** (1515-1585) in due straordinari volumi intitolati **Les Plus excellent batiments de France** (1576 e 1607), un'antologia delle più belle realizzazioni dell'architettura francese del Rinascimento promossa, come De Cerceau afferma nell'introduzione al primo volume, da **Caterina de' Medici**.

Nei disegni dei vari palazzi i metodi di rappresentazione sono molto vari: si alternano vedute a volo d'uccello, prospetti geometrici e prospetti prospettici. Nel caso degli edifici che sono stati conservati, spesso ci sono grandi differenze tra ciò che possiamo vedere o analizzare nella realtà e l'immagine che l'autore ha scelto di dare.

Il giardino di Amboise

Visitando il **Castello di Amboise** nel settembre del 1663, **Jean de La Fontaine** (1621-1695), l'autore delle celebri favole, sottolinea le due caratteristiche che rendono il castello così interessante: «*C'è stato un tempo in cui è stato usato come culla per i nostri giovani re*» e Il panorama che si gode «*è grande, maestoso, di immensa estensione*».

Il castello, una vera e propria acropoli sopra la Loira, annesso alla corona da Carlo VII, fu ammodernato da Luigi XI, che vi si installò con la regina Carlotta di Savoia e i suoi figli, tra cui il futuro re Carlo VIII, suo figlio, nato nel castello.

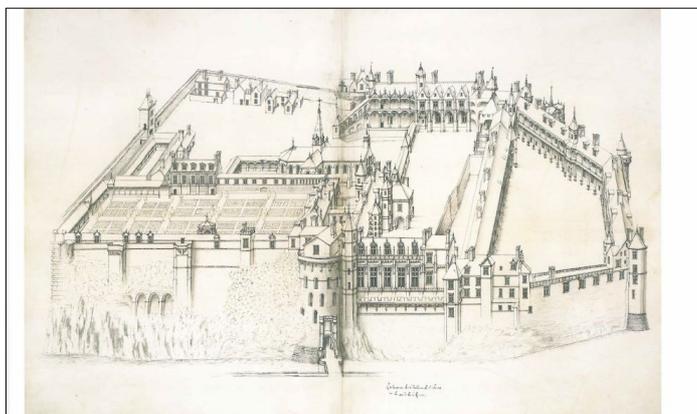


Figura 6 - Jacques Androuet du Cerceau, chateau d'Amboise, le chateau « comme il est de présent », vue à voi d'oiseau, piume sur vélin, 508 x 744 mm (Londres, The British Museum, Prints and drawings).



Carlo VIII, al suo ritorno ad Amboise dopo la disastrosa calata in Italia, volle fare, come dissero i contemporanei « *del suo palazzo una città* », elevando il vecchio edificio al rango di grande castello reale, **il primo sulle rive della Loira** e volle giardini che dovevano essere grandiosi come quelli visitati a Napoli realizzati da Pacello da Mercogliano.

Sul giardino si affacciavano due ali: il *Logis des Sept Vertus*, costruito nel 1495-1496 e il *Logis des Enfants*.

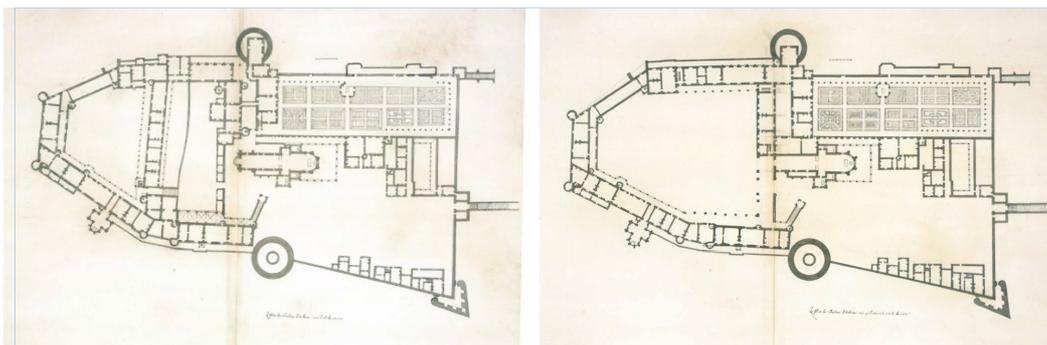


Figura 7 - Jacques Androuet du Cerceau, chateau d'Amboise, Pian du Chateau « *comme il est de présent* » e > « *projet d'aménagement* ».

Anche De Cerceau, attorno al 1560, presentò un progetto di ammodernamento e ampliamento del castello d'Amboise, ma non se ne fece nulla e, comunque del suo progetto è stato conservato un disegno.

I giardini di Blois.

Quando, nel 1498, Luigi d'Orléans divenne re con il nome di **Luigi XII** trasferì la famiglia e la corte a Blois. Il castello dovette essere ampliato con una nuova ala ad est, la galleria sud, la nuova cappella di Saint-Calais e la *Perche aux Bretons*, ai piedi della grande torre.



Figura 8 – Blois. Dettaglio della facciata dell'ala di Luigi XII.

Contemporaneamente all'ammodernamento del castello, il re lo volle arricchire con un nuovo grande giardino, mantenendo al suo servizio, come Giardiniere del re, Pacello da Mercogliano.

Pacello introdusse una grande novità per i francesi: realizzò un giardino su tre terrazze, come già si era fatto in Italia per i giardini costruiti sui terreni scoscesi.

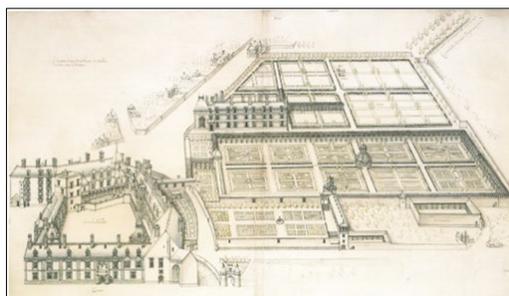


Figura 9 - Vista a volo d'Uccello dei tre Giardini terrazzati.

Ridisegnò, per primo, il **giardino della regina Anna di Bretagna detto "de la Bretonnière"** (o **de la Reine**), poi il giardino superiore, tra il 1499 e il 1503 e dopo il 1505 il giardino nel terrazzamento più elevato.

Il **giardino della Bretonnière** posto nel più basso dei tre ripiani, era suddiviso in quattro quadranti regolari e aveva al centro una fontana dal fusto decorato alla maniera italiana.

La seconda terrazza accoglieva il "Giardino Grande", più grande e ornato, con un pergolato in legno che lo circondava; presentava **dieci comparti regolari**, limitati da basse spalliere di bosso, ciascuno con un disegno differente.

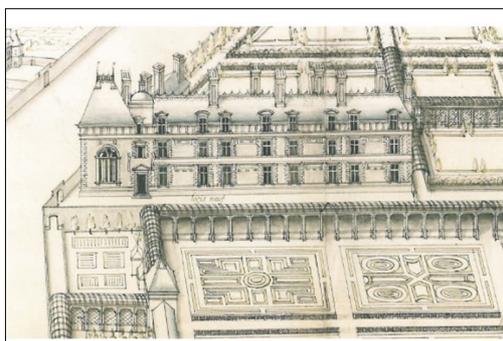


Figura 10 - Dettaglio del giardino mediano

All'incrocio dei due viali principali si elevava un grande padiglione in legno a pianta ottagonale, con al centro una sontuosa fontana in marmo.

Il terzo giardino, situato ancora più in alto, era ancora più vasto ed era, in gran parte, destinato **al pomario e all'erbaio**.

I successori di Luigi XII non mancarono di arricchire ed abbellire questi giardini con nuove opere e specialmente il giardino al secondo livello, nel quale **Enrico IV** fece realizzare un porticato in pietra al posto dei preesistenti pergolati in legno e, più tardi, **Francesco I** realizzerà la sontuosa scala sulla corte.

I giardini di Gaillon

Quasi contemporaneamente (1501-1510) Pacella, realizzò i **giardini di Gaillon** per il cardinale d'Amboise. Essi consistevano in due distinti recinti, che seguendo l'uso del tempo erano nettamente separati dal castello e con questo comunicavano mediante uno spiazzo a corte; il primo, più prossimo al castello, era limitato su due lati da una galleria, aveva comparti assai



semplici, con al centro un padiglione in legno contornato da quattro piccoli ambienti con struttura a traliccio. Due comparti erano **due labirinti** diversi nel disegno.

Più in basso, il secondo giardino, di maggiore estensione, era preceduto da un viale fiancheggiato da pergole in legno a volta ed era in gran parte adibito a verzieri e pomari.

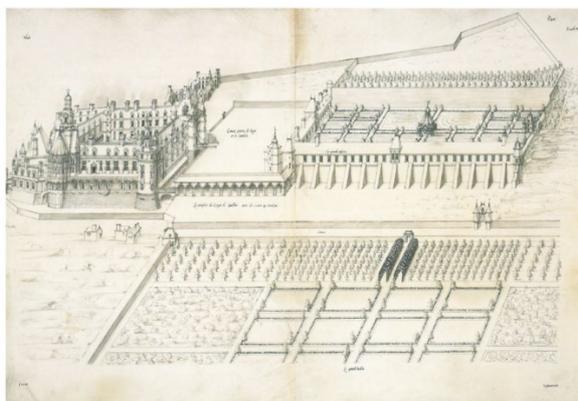


Figura 11 – I giardini di Gaillon

Le novità nel giardino della rinascenza francese

La “grande dimensione”

La novità, sottolineata dagli storici francesi dei giardini, è “la grande dimensione”. I giardini di Gaillon misuravano 160 x 75 m, in quelli di Blois, il solo “Giardino Grande” misurava 190 x 80 m. Queste dimensioni, tre volte e mezzo superiori a quelle del giardino di Amboise, non avevano precedenti in Francia ².

Inoltre, queste superfici, rese perfettamente orizzontali, sono state realizzate, a Blois e a Gaillon, su un terreno in pendenza, con enormi e costosissimi sbancamenti che hanno impressionato i contemporanei. Si sarebbero potuti realizzare giardini più piccoli terrazzati ma nessuno aveva ancora immaginato che **una pratica agricola tradizionale**, come il **terrazzamento**, potesse essere trasposta nei giardini che erano sempre stati immaginati chiusi e in piano.

Le aperture sul paesaggio

Le idee sul rapporto tra giardino e paesaggio, ben conosciuto fin dai tempi delle ville di Plinio il Giovane sul lago di Como, cominciarono a cambiare e, timidamente, si aprirono delle finestre sui muri di recinzione.

I muri che delimitavano i giardini impiegarono un po' di tempo a sparire, perché ad essi erano addossati porticati in legno coperti da un tetto di ardesia e con i montanti coperti da piante rampicanti.

² A Roma il progetto bramantesco dei giardini, iniziato tra il 1504 e il 1505, prevedeva la sistemazione di un'area ancora più vasta (circa 300 x 100 m) tra il Casino ed il resto del complesso vaticano (la Cappella Sistina e gli appartamenti papali).



Ad **Amboise**, sulla parete di fondo del portico che chiude il giardino sul lato della Loira si aprirono alcune finestre e una porta che conduceva a una terrazza belvedere. Questa apertura sul paesaggio, probabilmente una delle prime in Francia, esisteva già nel 1501, e stupì un visitatore: «*il più bel giardino che abbia mai visto e più bello da guardare che da vedere a dieci leghe di distanza*». In Francia, una lega (*la lieue de poste*), equivaleva a 3,898 km, quindi circa 40 chilometri.

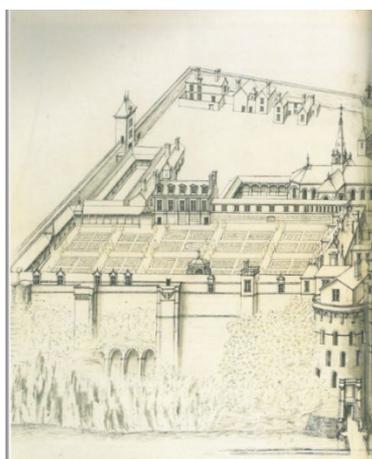


Figura 12 - Le aperture dei giardini del Castello d'Amboise (particolare)

A **Blois**, tre finestre permettevano di vedere dal "Grand Jardin" il sottostante "Petit Jardin de la Reine" che, a sua volta aveva tre finestre aperte sul paesaggio. Nessuna scala esterna collegava i due giardini, che risultano perfettamente separati.

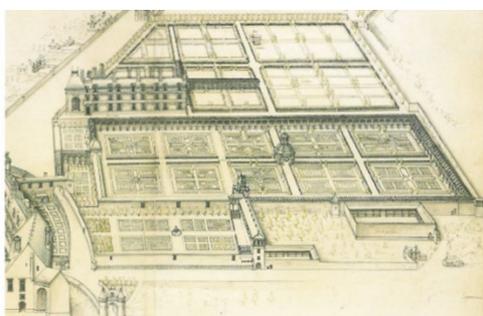


Fig. 2. Vue des jardins du château de Blois. Dessin de Jacques Androuet du Cerceau (détail), vènin des Plus excellents bâtimens de France. Londres, the British Museum.

Figura 13 - Le aperture dei giardini del Castello di Blois

A **Gaillon**, nel 1510, Jacopo d'Atri, segretario del Marchese di Mantova, mentre celebra la vista sulla Senna dalla terrazza del castello, menziona solo le pitture sulla parete di fondo del portico che delimita il giardino a valle: il che fa pensare che le numerose finestre riportate nei disegni di Du Cerceau non esistessero in origine.

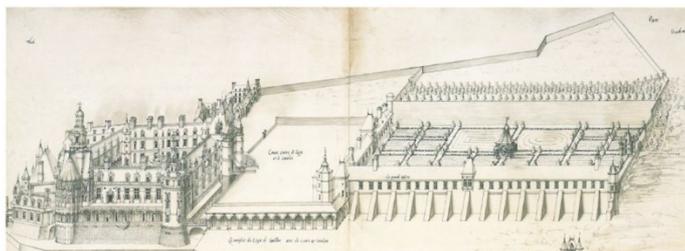


Figura 14 - Le aperture dei giardini del Castello di Gaillon.

Ad **Amboise** ci sono portici sui tre lati, a **Blois**, portici e soprattutto percorsi pergolati lunghi e larghi abbastanza perché si potesse lanciare un cavallo al galoppo; a **Gaillon**, il portico sul lato della valle era dipinto come nei giardini greci e romani.

Solo qualche anno dopo il 1510, si ebbe una svolta nei giardini del **castello di Bury**, vicino a Blois, realizzati per **Florimond Robertet** (1458-1527)³: per la prima volta un giardino a terrazza è delimitato da un parapetto in muratura che apre completamente la vista sulla valle.

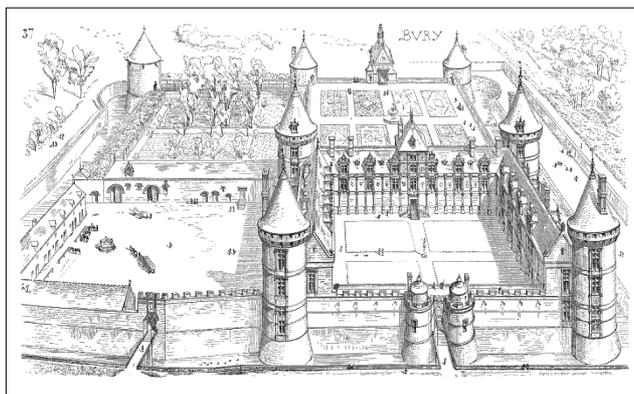


Figura 15 - Veduta dei giardini a terrazza con vista sul paesaggio del Castello di Bury.

Florimond Robertet si innamorò di questa soluzione dopo aver visto il giardino contornato da un muretto della **Villa Medicea di Fiesole**, sulle due terrazze che incorniciano l'abitazione,, che poté visitare nel novembre del 1494 quando Carlo VIII, diretto a Napoli, si fermò per quindici giorni a Firenze. Per l'Italia il rapporto tra il giardino ed il paesaggio era già in uso fin dagli anni Sessanta del Quattrocento: oltreché nella Villa Medicea di Fiesole (1460), a Palazzo Piccolomini a Pienza; nel giardino del Palazzo di Urbino (1475 circa) e nella stessa Villa di Poggioreale, dove Carlo VIII provò grande meraviglia per le tre finestre aperte nella parete di fondo del giardino rivolte verso il mare.

³ Florimond Robertet, tesoriere di Francia e segretario delle finanze di Carlo VIII, definito nel Seicento come "il padre dei segretari di stato", nella spedizione in Italia del 1494 fu incaricato di condurre trattative molto importanti, sia nella capitolazione di Napoli, sia con papa Alessandro VI. Diplomatico con Luigi XII divenne ricchissimo tanto che fece realizzare da Michelangelo un David in bronzo, andato perduto e, forse, la Madonna dei Fusi (1501) di Leonardo.

L'invenzione dei padiglioni

In generale, i **giardini** erano divisi in quattro parti da due pergolati a volta a botte, i *berceaux*, che nel punto d'incontro, formavano una volta a crociera.



Figura 16 – La volta a crociera all'intersezione di due volte a botte. La sofisticata soluzione nel Polifilo.

Nei giardini di Amboise, Blois e Gaillon la volta a crociera è sostituita da una **creazione del tutto originale**. All'intersezione dei bracci dei *berceau* viene realizzato un padiglione in legno e tralicci su una pianta ottagonale, che presenta quattro archi, in corrispondenza dei pergolati, e quattro nicchie sugli altri quattro, più piccoli, lati dell'ottagono.

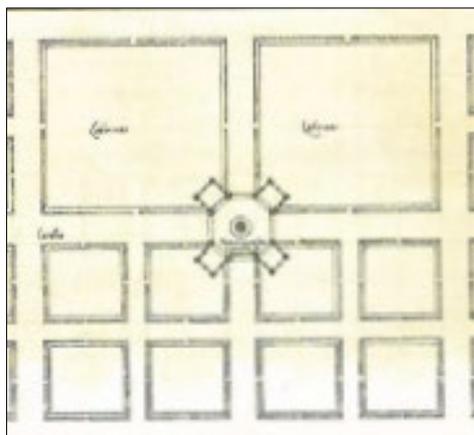


Figura 17 – Gaillon. La pianta ottagonale all'incrocio tra i due berceau coperta da volta a crociera.

Ad **Amboise**, dove la volta è sormontata da una sorta di pennacchio, il padiglione, anziché all'incrocio di due viali, si affaccia sul porticato nord del giardino. Lo attraversa un viale largo sette metri che entra nel padiglione attraverso un arco ribassato, mentre gli archi laterali si aprono su finestre ornate di rampicanti.

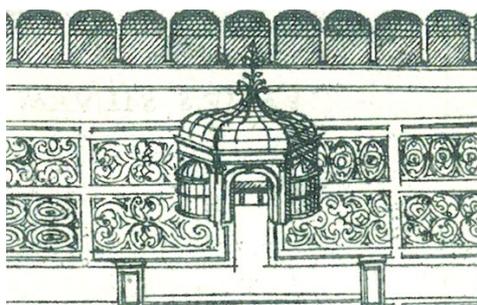


Figura 18 – Il padiglione in legno al centro dei giardini di Amboise.



Al centro del padiglione Du Cerceau disegna una fontana piuttosto modesta.

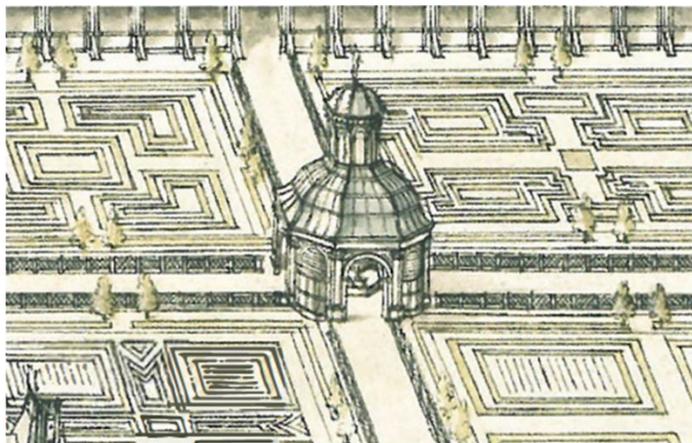


Figura 19 – Padiglione in legno al centro del giardino del castello di Blois.

Nei giardini di Blois il padiglione, al centro del “Giardino Grande” all'incrocio di due viali, è di notevoli dimensioni: 12 m di diametro e 18 m di altezza. La cupola è sormontata da una grande lanterna vetrata, a sua volta coperta da una cupola, che la avvicina ancor più alle cupole italiane.

Al centro di questo padiglione era posta **una fontana**, un elemento tradizionale del giardino che francese ma che qui assumeva un carattere nuovo perché era di **marmo bianco** e aveva una **decorazione di tipo romano**⁴. L'acqua vi sgorgava ininterrottamente e a grande altezza, frutto di un sofisticato sistema di approvvigionamento idrico, certamente ideato da **Fra' Giocondo** e perfezionato da **Pacello da Mercogliano**.

Nei giardini di Gaillon la struttura del padiglione è più complessa di quella di Blois in quanto ha un diametro di circa 13 metri e le quattro piccole nicchie, di pianta quadrata, sono costituite da volumi coperti di ardesia, e con i lati adorni da pinte rampicanti che evocano le cappelle a raggiera delle chiese a pianta centrale. Il padiglione è anch'esso coperto da lastre di ardesia e la lanterna è coperta da lastre di piombo dorato.

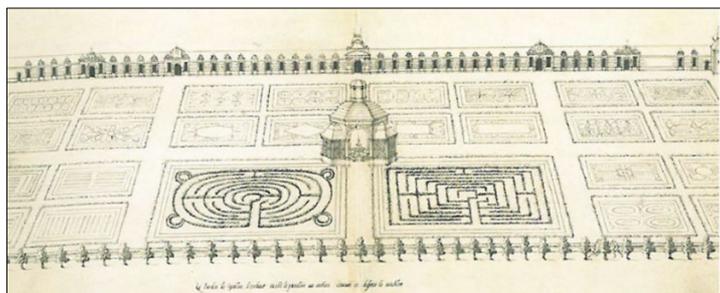


Figura 20 – Il padiglione in legno al centro dei giardini di Gaillon.

⁴ La fontana era stata scolpita a Tours nel 1502, probabilmente da italiani specializzati nella lavorazione del marmo importato da Carrara, un materiale che godeva di un immenso prestigio.



Il padiglione contiene anch'esso una monumentale fontana di marmo.



Figura 21 – La fontana in marmo al centro del padiglione dei giardini di Gaillon.

Il padiglione di Gaillon è sormontato da una cupola, coperta di ardesia, ispirata alle cupole italiane; se ne discosta in quanto sulla parte inferiore l'intelaiatura in legno si prolunga in un *coyau* (o *coyer*) che, in edificio in muratura serve ad allontanare l'acqua dal muro esterno.

Inoltre, più in alto, un secondo *coyau* è di puro ornamento e introduce una forma “fiammeggiante” nella soluzione corrente della copertura.

Questi padiglioni costituiscono un episodio originale e inedito nella storia del giardino francese, ma non hanno precedenti neppure nel giardino italiano e possono essere attribuiti alla fantasia di Pacello che, tuttavia, accolse un motivo di copertura “fiammeggiante” transalpino, come il *coyau*.

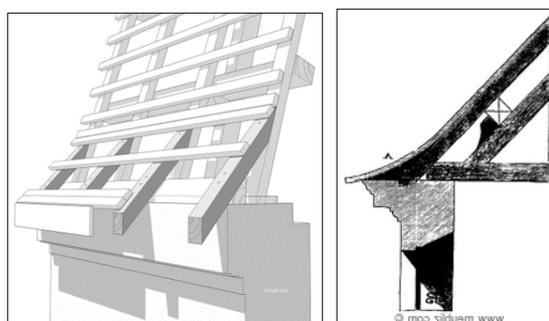


Figura 22 – Un “coyau” alla base della copertura.

Jean Guillaume propone che loro comparsa possa essere spiegata da **circostanze specifiche della Francia**. La grande dimensione dei giardini fece nascere il desiderio di introdurre, in uno spazio caratterizzato dalla ripetizione uniforme delle aiuole, un grande padiglione in grado di organizzare lo spazio circostante e, nel contempo, se si considera che a Blois e a Gaillon si voleva installare una fontana in prezioso marmo italiano, un ornamento prestigioso che, date le dimensioni del giardino, **occorreva segnalare con un padiglione**: le forme sono italiane (ad eccezione del profilo “fiammeggiante” delle cupole), ma l'idea è francese o, meglio, è concepita in Francia da Pacello da Mercogliano.



Alberi e piante dei tre giardini

Abbondavano le specie mediterranee, tranne i fichi. Cedri, aranci e limoni, di dimensioni elevate, erano piantati in cassette di legno piene di terra e d'inverno venivano portati sotto una grande loggia; insalate di vari tipi, indivie e cavoli "*belli come a Roma*"; "un gran numero di varietà di rose". A Gaillon non agrumi ma alberi da frutto di ogni tipo; erbe profumate o fiori "*i più delicati che si possano desiderare*" e i "*bossi e rosmarini tagliati a forma di navi, fontane e altre belle forme*". Nelle aiuole erano rappresentate con i fiori le armi del re.

Le componenti del giardino della Rinascenza francese: tradizione, modello italiano, il contributo originale di Pacello da Mercogliano

La presenza di Pacello da Mercogliano e il fatto che i tre giardini sono stati realizzati in concomitanza con la comparsa delle prime pitture "all'antica" (le "grottesche", le pitture riscoperte da Raffaello sepolte nelle "grotte" della domus neroniana) nella **Valle della Loira** e a **Gaillon**, nei pressi della Senna, hanno fatto pensare che fossero, come questi, unicamente ispirati a modelli italiani.

Tuttavia, questa idea, a giudizio di **Jean Guillame** (1932), è troppo semplice. Guillame, già professore di Storia dell'Arte del Rinascimento all'università della Sorbona a Parigi, sostiene che vi concorsero l'introduzione della sapienza italiana in materia di arte dei giardini e di idraulica, le pratiche tradizionali dei giardinieri francesi e il contributo originale del creatore di questi tre giardini.

Ma a questo occorre anche aggiungere un a persistente mentalità di impronta medievale: il castello rimaneva chiuso intorno alla corte, con le sue torri di angolo ed i fossati perimetrali, e il giardino era un elemento a sé: luogo recinto ed appartato, destinato alla vita intima del signore.

A Pacello da Mercogliano va attribuito il merito di aver introdotto in Francia un sistema più progredito di giardinaggio, animato da una ricerca compositiva ed ornamentale del tutto nuova, avere aperto dei varchi visuali tra il giardino e il paesaggio circostante. Per questo il suo nome, francesizzato in *Pierre de Mercollienne*, sarà celebrato tra i maestri giardinieri del Rinascimento.